VIAGGIO NELLA CITTÀ CHE AFFRONTA LA MOSSA A SORPRESA DI MAERSK, DOPO IL CASO CENTRALE

Piattaforma, Vado si gioca il futuro

L'ex sindaco Giacobbe: «Rimettere in discussione le intese significa piazzare una bomba sotto il progetto». I cittadini: «Urgenza lavoro»

IL REPORTAGE

BRUNO LUGARO
GIOVANNI VACCARO

VADO LIGURE. Quattrocento, trecento, duecento. No, forse trecento, ma il timore è che solo cento vadano effettivamente ai savonesi, sugli altri pesa lo spettro dei problemi di Genova. La lotteria dei posti di lavoro che creerà la piattaforma, non conosce sosta. Neppure a Pasqua. Perché i vadesi hanno già ampiamente dimostrato uno straordinario spirito di sopportazione, ma mica sono fessi. E allora, mentre vedono crescere la gigantesca piastra di Apm-Maersk che nasconde il mare, si chiedono quale sarà la contropartita vera in termini occupazionali, ma fidarsi delle cifre dell'accordo di programma diventa difficile.

Domenica mattina sulla nuova passeggiata a mare. Il cielo non promette nulla di buono, eppure gruppi di pensionati, famiglie e runners animano la "promenade". Vado è ancora una volta al centro dell'attenzione. Si gioca il futuro. Dopo il caso Tirreno Power, la "bomba Maersk". «Non ho capito granché di quello che è successo negli ultimi giorni - ammette Piero D'Alessio, pensionato -, ma a naso mi sembra che ci toccherà ingoiare un altro boccone amaro». Lo dice con tono rassegnato. Ha letto sui giornali che Apm e Autorità portuale vogliono fare carta straccia dell'accordo del 2008, modificando il progetto nel punto cardine dell'intesa. Mario Rovigi, 53 anni, agente di commercio, a Vado dai parenti per le feste, spiega così la novità: «Niente più palafitte a sostegno della piattaforma, ma un blocco tutto interrato. Non sono un tecnico, ma mi sembra una variante radicale. Però il lavoro viene prima di tutto. Io ho dovuto lasciare la Liguria per trovarlo».

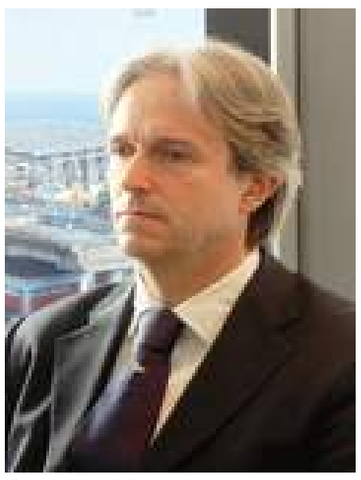
Le palafitte erano la condizione posta dagli enti locali, per garantire comunque il ricambio delle acque. La preoccupazione è che la penisola di cemento armato posata in mare possa trasformare la rada in una palude e aumentare l'erosione delle spiagge di Zinola e delle Fornaci. Se così fosse, il rischio è che i posti di lavoro che prendi da una parte, li perdi dall'altra, perché senza spiaggia i bagni marini chiudono e l'indotto muore. Qualche migliaio di posti di lavoro in ballo e la desertificazione del water front di Vado, valgono il gioco? I vadesi per la verità avevano già risposto con un referendum, otto anni fa: no alla piattaforma. Risposta ignorata. Oggi cosa direbbero? Le ciminiere spente di Tirreno Power ricordano che nel frattempo la gente di qui ha già pagato a caro prezzo, in termini occupazionali, la chiusura della centrale. E dunque lo sviluppo del porto crea legittime aspettative. Oggi forse la risposta sarebbe un sì. Il sindaco Monica Giuliano, ad esempio, difende la piattaforma. Non ha fatto una piega di fronte alla mossa spregiudicata dei privati e dell'Autorità portuale di cambiare il progetto in corso d'opera rinnegando l'accordo del 2008 con gli enti locali. «Aspettiamo il parere dei tecnici prima di esprimerci», ha detto. Cautela eccessiva? Giuliano ha spiegato che ha ancora la pelle che scotta per la vicenda Tirreno Power, una delibera sollecitata dalla Regione la costringe a difendersi dall'accusa di abuso d'ufficio. Non intende fare il bis. «Brava», le hanno scritto su Facebook i compagni del Pd Livio Di Tullio e Carlo Giacobbe. Quest'ultimo però, avendo firmato come sindaco di Vado l'accordo del 2008, ha voluto ricordare il valore di quell'intesa: «La piattaforma in impalcato e non interrata è stato uno dei presupposti del piano regolatore portuale - spiega in un post su Facebook - e successivamente un contenuto essenziale del bando internazionale promosso per la ricerca del soggetto attuatore, in quanto ne definiva il quadro economico degli investimenti e le prestazioni di servizio. Non certo una "mediazione politica", tantomeno dopo la consultazione pubblica dei cittadini di Vado». E avverte: «Mettere in discussione un elemento del genere significa mettere una bomba sotto l'intero progetto». Sono grosso modo le parole che la lista civica "Vivere Vado" si sarebbe aspettata dall'attuale sindaco. Ma Giacobbe aggiunge anche un po' di pepe al suo intervento, sempre utilizzando l'immagine della bomba: «Mi sembra che l'ordigno sia manovrato da artificieri inesperti o inconsapevoli. Spero che tra loro non si nasconda qualche attentatore». E conclude: «Se poi verrà dimostrato da un organismo indipendente che diverse soluzioni tecniche sono in grado di ottenere risultati ambientali migliori, si potrà valutare, ma le risorse pubbliche dovranno essere utilizzate per realizzare effettivamente le infrastrutture e le riqualificazioni territoriali previste dall'accordo di programma». Detto questo, salva la Giuliano dalle polemiche: «Ha ragione quando pretende che le verifiche indipendenti precedano qualsiasi posizione degli enti».

Intanto il presidente dell'Autorità portuale Gian Lugi Miazza gioca questa partita come un bulldog: «Torniamo al progetto originario (quello ante-accordo, ndr), perché è il migliore possibile e ci consente di risparmiare 60 milioni di euro da investire in altre opere». Punto. Anzi, una concessione: «Resto a disposizione per incontrare balneari ed enti locali». Apm è ancora più tranchant: «L'accordo del 2008 era frutto di una mediazione politica. Guardiamo oltre».

Il cantiere della piattaforma Maersk a Vado

Monica Giuliano

Carlo Giacobbe


Gianluigi Miazza

PIASTRA INTERRATA

Privati e Autorità Portuale rinnegano l'accordo con gli enti locali

AD ALBISSOLA

Piscine private, ok al progetto dei bagni "Acqualimpida"

ALBISSOLA MARINA. Se gli impianti pubblici stentano a decollare, come nel caso della piscina coperta di Luceto, che giace in stato di abbandono dopo il fallimento delle due imprese che si erano aggiudicate il bando per la costruzione e la gestione, quelli privati si moltiplicano e sono oggetto di investimenti cospicui. Il Comune di Albissola Marina ha dato il via libera al progetto presentato dai bagni Acqualimpida per realizzare una piscina all'aperto, un nuovo campo da beach volley e un'area giochi. I lavori, già partiti, si concluderanno in tempo per l'avvio della stagione estiva, mentre sono già attive le piscine del Mirage Club, inaugurata l'anno scorso, e del Lido Beach Club, ristrutturata alcuni anni fa.

Fabio Damonte, dal 2004 titolare dello stabilimento balneare, ha voluto una vasca completamente interrata, in modo che la superficie dell'acqua sia allo stesso livello della spiaggia, sul modello della vasca del Mirage Club inaugurata l'estate scorsa dopo una lunga ristrutturazione dello storico stabilimento. Il progetto degli Acqualimpida, firmato dall'architetto savonese Rodolfo Fallucca, prevede una piscina lunga dodici metri e larga 6,5, con una profondità variabile da 1,40 a 1,80 metri. A parte la soletta di base in cemento armato, la struttura è completamente smontabile, in modo da poter essere tolta durante l'inverno. D'estate sorgeranno di lato il nuovo campo da beach volley e l'area giochi per i bambini più piccoli, mentre dalla parte opposta resteranno a fare da barriera le cabine esistenti.

Nel Lido Beach Club il titolare Giovanni Siri, con il papà Giacomino, aveva puntato molto su una vasca estremamente originale, tanto da affidarne il disegno all'artista Ugo Nespolo, che aveva scelto il mosaico. All'interno della struttura dello stabilimento è stata allestita persino una spa con percorsi relax, bagno turco, sauna, piscina idromassaggio e docce emozionali.

G. V.

QUILIANO. DENUNCIATO A PIEDE LIBERO IL PROPRIETARIO DEL TERRENO

Trappole per difendersi dai cinghiali

Vittime due giovani daini salvati dagli agenti della polizia provinciale

QUILIANO. I bracconieri tornano in azione nell'entroterra savonese.

Mentre l'attenzione degli animalisti a Pasqua si è concentrata sul salvataggio degli agnelli, a Quiliano la polizia provinciale ha scoperto nei dintorni di Quiliano una rete con ben diciassette trappole con lacci per la cattura di ungulati.

In questo caso, però, non si è trattato di un'azione da parte di cacciatori che si inoltrano nel bosco, ma della decisione dello stesso proprietario del terreno di tentare una soluzione estrema per difendersi dai danni provocati dai cinghiali.

Nelle trappole, però, erano già caduti due giovani daini, che sarebbero incorsi in una morte lenta e dolorosa. Invece sono stati liberati dagli agenti della polizia provinciale, dopo aver accertato che non erano rimasti feriti.

Ma dato che la sistemazione delle trappole è considerata a tutti gli effetti un'azione di bracconaggio, il proprietario del terreno è stato denunciato a piede libero e le trappole sono state sequestrate. Gli agenti gli hanno consigliato di ricorrere a sistemi più efficaci e soprattutto legali, come l'istallazione di recinzioni e "pastori" elettrificati.

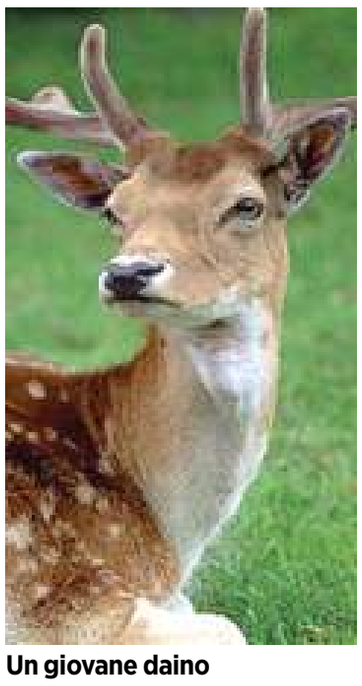
Proprio a Quiliano, negli anni scorsi, l'attività dei bracconieri era stata insistente, tanto da arrivare all'uccisione di un cane vicino alla casa del padrone. La bestiola era caduta in una trappola piazzata in un bosco sulle alture dai bracconieri: avevano teso un filo in un passaggio frequentato dai cinghiali e il cagnolino, tirando il cavetto, aveva fatto scattare una sorta di carabina artigianale costituita da un tubo di ferro caricato con una pallottola calibro 12 con un percussore.

Di fronte alla ripresa dei blitz dei bracconieri, i controlli nei boschi saranno intensificatiocnn

G. V.

savona@ilsecoloxix.it

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


Un giovane daino

L'ANTICA CHIESA

Colle Parasio, scoperti reperti del Medioevo

VARAZZE. Spuntano nuovi reperti archeologici a Varazze. In occasione dei festeggiamenti per i 30 anni dell'associazione San Donato, il presidente Renato Arri ha tolto il velo sulle ultime ricerche georadar portate avanti sotto l'attuale chiesa del colle del Parasio. L'archeologo Alessandro Gennai ha presentato le indagini che hanno portato alla luce i resti della precedente chiesa medioevale. «Si tratta di importanti manufatti che potrebbero portare una svolta nella storia religiosa e civile della città», ha detto Arri.